

22 marzo 2020

Anno A

**IV DOMENICA
DI
QUARESIMA**

1Samuele 16, 1b.4.6-7.10-13

Salmo 22

Efesini 5, 8-14

Giovanni 9, 1-41

In quel tempo, Gesù ¹ passando, vide un uomo cieco dalla nascita ² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴ Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵ Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

⁶ Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa – Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸ Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

⁹ Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

¹⁰ Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³ Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ Era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸ Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

¹⁹ E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».

²⁰ *I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!»*

²⁴ *Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵ Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶ Allora gli chiesero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸ Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!*

²⁹ *Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰ Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³ Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸ Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹ Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰ Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».*

1	Καὶ παράγων εἶδεν ἄνθρωπον τυφλὸν ἐκ γενετῆς.
lett.	E passando vide (un) uomo cieco da (la) nascita
CEI	Passando, vide un uomo cieco dalla nascita

Gesù è appena sfuggito al tentativo di lapidazione nel Tempio di Gerusalemme da parte delle autorità religiose: “Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio” (Gv 8,59).

Il Tempio è diventato un luogo di morte e non di vita.

I luoghi considerati sacri venendo meno alla loro vera funzione sono completamente refrattari allo Spirito e sono diventati i più pericolosi per il Figlio di Dio. Dalla sinagoga di Nazaret lo cacciarono per “*gettarlo giù*” (Lc 4,29) e nel Tempio di Gerusalemme cercheranno di assassinarlo.

Uscendo dal Tempio Gesù incontra quelli che non possono accedere al Tempio per l’anatema del re Davide che proibì ai ciechi di entrare nel Tempio di Gerusalemme (2Sam 5,8).

L’evangelista inizia la narrazione sottolineando che lo sguardo di Gesù [*vide*] si è posato sull’uomo immerso nelle tenebre per completare in lui l’opera del Dio autore della luce, lui che si è presentato con le parole che ripete in questo brano: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8,12; 9,5).

2	καὶ ἠρώτησαν αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ λέγοντες· ῥαββί, τίς ἥμαρτεν, οὗτος ἢ οἱ γονεῖς αὐτοῦ, ἵνα τυφλὸς γεννηθῆι;
	e interrogarono lui i discepoli di lui dicendo: Rabbì, chi ha peccato, questi o i genitori di lui, per cieco essere nato?
	e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».

Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore (Sir 11,14) che definisce se stesso *creatore della sventura* (Is 45,7) e il profeta Amos aggiunge ... *Avviene forse nella città una sventura che non sia causata dal Signore?* (Am 3,6).

La credenza, contenuta nell’AT che sia Dio l’autore delle sciagure che si abbattano sull’umanità, lascia all’uomo solo la possibilità di accettare rassegnato quel che il Signore gli manda, sperando che non calchi troppo la mano: *Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?* (Gb 2,10), replica Giobbe alla moglie che lo rimprovera per aver benedetto il Signore per tutte le disgrazie piovutegli addosso: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore* (Gb 1,21).

La convinzione che mali e malattie siano un castigo inviato da Dio per le colpe degli uomini è così radicata all’epoca di Gesù che quando un ebreo incontra una persona con qualche grave handicap benedice il Signore autore del meritato castigo: *Chi vede un mutilato, un cieco, un lebbroso, uno zoppo, dica: Benedetto il giudice giusto* (Berakot 58b=*Trattato delle Benedizioni*).

Ma se la malattia è sempre in relazione al peccato dell’uomo, come poteva spiegarsi la sofferenza dei bambini, indubbiamente innocenti? Per i rabbini, la soluzione era molto semplice: i piccoli sono il capro espiatorio delle colpe degli adulti come insegnano Bibbia e Talmud che presentano un *Dio geloso che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione* (Es 20,5); *Quando in una generazione vi sono dei giusti, i giusti sono puniti per i peccati di*

quella generazione. Se non vi sono giusti, allora i bambini soffrono per il male dell'epoca (Shabbat 33b=Festa del Sabato).

Frutto di questa mentalità è la domanda che i discepoli rivolgono a Gesù riguardo ad un uomo cieco dalla nascita.

La cecità non era considerata un'infermità come le altre ma, impedendo lo studio della Legge era ritenuta una maledizione divina.

3	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· οὔτε οὗτος ἥμαρτεν οὔτε οἱ γονεῖς αὐτοῦ, ἀλλ' ἵνα φανερωθῆ τὰ ἔργα τοῦ θεοῦ ἐν αὐτῷ.
	Rispose Gesù: Né questi ha peccato né i genitori di lui, ma affinché si manifestino le opere di Dio in lui.
	Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Gesù risponde escludendo tassativamente qualunque relazione tra colpa e malattia *né lui ha peccato né i suoi genitori* e avverte i discepoli che proprio in quell'individuo ritenuto maledetto da Dio, peccatore dalla religione, emarginato dalla società (è mendicante), si manifesterà visibilmente l'opera del Dio Creatore.

La cecità dell'uomo ha anche un valore simbolico come apparirà più avanti in Gv 9,5.40. La mancanza di luce si deve all'azione delle tenebre (Gv 1,5).

Quest'uomo, anonimo, è rappresentativo di coloro che da sempre hanno vissuto sottomessi all'oppressione, per non conoscere alcuna alternativa, senza poter sapere che potevano uscire da essa.

Non solo era cieco ma neanche sapeva cosa fosse la luce.

4	ἡμᾶς δεῖ ἐργάζεσθαι τὰ ἔργα τοῦ πέμψαντός με ἕως ἡμέρα ἐστίν· ἔρχεται νύξ ὅτε οὐδεὶς δύναται ἐργάζεσθαι.
	Noi è necessario (che) operiamo le opere dell'avente inviato me finché giorno è; viene (la) notte quando nessuno può operare.
	Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.

Parlando al plurale, Gesù invita i suoi discepoli ad associarsi alla sua attività. *Le opere* da realizzare con Gesù e come Gesù sono la liberazione dell'uomo da tutto quel che gli impedisce di realizzare in lui il progetto del Padre: che ogni uomo abbia la possibilità di divenirgli figlio e raggiungere la condizione divina (Gv 1,12).

La *notte* è quando Gesù verrà rifiutato e condannato e ogni possibilità di offerta di salvezza verrà resa impossibile.

5	ὅταν ἐν τῷ κόσμῳ ᾧ, φῶς εἶμι τοῦ κόσμου.
	Mentre nel mondo sono, (la) luce sono del mondo.
	Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

La prerogativa di essere *luce del mondo* non è esclusiva di Gesù ma estendibile a quanti lo accolgono: *Voi siete la luce del mondo* (Mt 5,14). Compito dei credenti è di collaborare con colui che è la luce ed essere anch'essi luce per aprire gli occhi ai ciechi perché vedano il volto del Padre.

6	ταῦτα εἰπὼν ἔπτυσεν χαμαὶ καὶ ἐποίησεν πηλὸν ἐκ τοῦ πτύσματος καὶ ἐπέχρισεν αὐτοῦ τὸν πηλὸν ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς
	Queste cose dicendo sputò per terra e fece (del) fango con lo sputo e unse/spalmò di lui [di Gesù] il fango su gli occhi
	Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco
7	καὶ εἶπεν αὐτῷ· ὕπαγε νίψαι εἰς τὴν κολυμβήθραν τοῦ Σιλωάμ (ὃ ἔρμηνεύεται ἀπεσταλμένος). ἀπῆλθεν οὖν καὶ ἐνίψατο καὶ ἦλθεν βλέπων.
	e disse a lui: Va' a lavar(ti) nella piscina di Siloe, che si traduce inviato. Andò dunque e si lavò e venne vedendo.
	e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa – Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Gesù continua le opere di Dio e prolunga l'azione creatrice del Padre. Questa che compie è il secondo segno operato a Gerusalemme. Il primo fu quello dell'infermo nella piscina di Betzathà (Gv 5,1-2). Gesù ripete sul cieco i gesti del Creatore che *plasmò l'uomo con la polvere del suolo* (Gen 2,7).

L'evangelista scrive che Gesù *unse* con il suo (quello di Gesù) fango gli occhi del cieco. Era credenza che la saliva trasmettesse la propria forza. Gesù comunica la sua stessa energia vitale al cieco. Il verbo *ungere/spalmare* è in relazione all'appellativo di Gesù, il Messia, cioè l'*unto* (Gv 1,41). Gesù modella il cieco a immagine dell'uomo unto dallo Spirito.

Secondo la tradizione ebraica le acque della fonte di Siloe erano le acque di uno dei quattro fiumi della creazione.

L'evangelista applica il nome della piscina (in aramaico Siloah significa *emissione/invio* (di acqua oppure [acqua] emessa/inviata) a Gesù l'"Inviato" (cfr. Gv 3,17; 4,34; 5,24.30.37; 9,4): quindi è Gesù l'Inviato da cui non scaturisce acqua ma Spirito.

Il cieco crede alle parole di Gesù, accoglie l'acqua dell'Inviato, lo Spirito, l'amore che si manifesta. La luce che all'uomo mancava gli è stata comunicata non attraverso una dottrina, ma attraverso un'esperienza vitale.

Le tenebre svaniscono davanti alla rivelazione di Dio in Gesù.

8	Οἱ οὖν γείτονες καὶ οἱ θεωροῦντες αὐτὸν τὸ πρότερον ὅτι προσαίτης ἦν ἔλεγον· οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ καθήμενος καὶ προσαιτῶν`
	I allora vicini e i vedenti lui in precedenza che mendicante era dicevano: Non questi è il sedente e mendicante?
	Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».
9	ἄλλοι ἔλεγον ὅτι οὗτός ἐστιν, ἄλλοι ἔλεγον· οὐχί, ἀλλὰ ὅμοιος αὐτῷ ἐστιν. ἐκεῖνος ἔλεγεν ὅτι <u>ἐγὼ εἰμι.</u>
	Altri dicevano: Questi è! Altri dicevano: No! Ma simile a lui è. Quello diceva: <u>Io sono!</u>
	Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Quando una persona ritrova libertà e dignità diventa una persona nuova, pur rimanendo la stessa. È questa la perplessità causata nei vicini. Il dubbio sull'identità del cieco riflette la novità che produce lo Spirito: pur essendo lo stesso è un altro. È la differenza tra l'uomo senza la libertà e l'uomo libero.

Il cieco risponde con la stessa espressione usata da Gesù per indicare la sua condizione divina con il nome di Dio: *Io sono* (Es 3,14). Plasmato col fango di Gesù, il cieco è un uomo nuovo, creato a sua immagine e somiglianza, è *unto* come Gesù.

10	ἔλεγον οὖν αὐτῷ· <u>πῶς</u> [οὖν] ἠνεώχθησάν σου οἱ ὀφθαλμοί;
	Dicevano allora a lui: <u>Come</u> dunque <u>si</u> aprirono di te gli occhi?
	Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».

Appare per la prima volta l'espressione *aprire gli occhi*, che verrà ripetuta sette volte nella narrazione. Il numero *sette*, richiama i sette giorni della creazione e significa la *totalità*.

Gesù gli ha aperto gli occhi *totalmente/completamente*.

Aprire gli occhi ai ciechi nei testi profetici non indica tanto l'eliminazione della cecità fisica, ma la liberazione dall'oppressione, ed è nell'AT immagine dell'azione liberatrice di Dio da ogni forma di tirannia e azione specifica del Messia il cui compito sarà aprire gli occhi ai ciechi e far uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (cfr. Is 35,5; 42,7; 29,18). La difficoltà ad accettare la liberazione portata da Gesù viene sottolineata dal brano con la ripetizione di "*come/in che modo*" per sei volte.

11	ἀπεκρίθη ἐκεῖνος· ὁ ἄνθρωπος ὁ λεγόμενος Ἰησοῦς πηλὸν ἐποίησεν καὶ ἐπέχρισέν μου τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ εἶπέν μοι ὅτι ὕπαγε εἰς τὸν Σιλωὰμ καὶ νίψαι· ἀπελθὼν οὖν καὶ νιψάμενος ἀνέβλεψα.
	Rispose quello: L'uomo quello detto Gesù fango ha fatto e ha spalmato di me gli occhi e disse a me: Va' a Siloe e lavati. Essendo andato allora ed essendomi lavato recuperai la vista.
	Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».
12	καὶ εἶπαν αὐτῷ· ποῦ ἐστὶν ἐκεῖνος; λέγει· οὐκ οἶδα.
	E dissero a lui: Dov'è quello? Dice: Non so.
	Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

La risposta di colui che era stato cieco, che torna a narrare l'azione di Gesù, mostra l'importanza del gesto compiuto dal Signore. L'uomo ha piena fiducia perché seguendo le sue parole ha trovato la luce.

13	Ἔγουσιν αὐτὸν πρὸς τοὺς Φαρισαίους τὸν ποτε τυφλόν.
	Conducono lui da i farisei, il un tempo cieco.
	Condussero dai farisei quello che era stato cieco:
14	ἦν δὲ σάββατον ἐν ἧ ἡμέρᾳ τὸν πηλὸν ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς καὶ ἀνέωξεν αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς.
	Era poi sabato nel qual giorno il fango fece Gesù e aprì di lui gli occhi.
	Era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

Le persone presenti alla scena, incapaci di valutare l'evento, anziché felicitarsi con l'uomo che ha recuperato la vista, lo conducono dai farisei, massimi osservanti della Legge, per sentire il loro parere, sconcertati dal fatto che Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi in giorno di sabato, infrangendo il più importante dei comandamenti: il riposo del Sabato. Al sabato sono proibiti trentanove lavori principali suddivisi a loro volta in trentanove lavori secondari per un totale di 1521 lavori proibiti (impastare il fango è uno dei trentanove lavori proibiti in giorno di Sabato, Shabbat 7,2).

Veniva insegnato che Dio aveva compiuto la creazione in sei giorni e il settimo, il Sabato, avesse cessato ogni lavoro (Gen 2,2). Gesù invece continua l'azione creatrice pure in giorno di Sabato, perché per Gesù la creazione non è ancora terminata (Gv 5,17). Anche il segno operato sull'infermo della piscina di Betzatà avvenne in giorno di Sabato (Gv 5,9).

Ritenuto il comandamento più importante perché osservato da Dio stesso, l'osservanza o la trasgressione del Sabato equivaleva all'osservanza o alla

trasgressione di tutta la Legge, e per la sua violazione era prevista la pena di morte (Es 31,14). Tra le altre proibizioni del Sabato c'era pure quella di curare gli ammalati eccetto che in pericolo di morte.

15	πάλιν οὖν ἠρώτων αὐτὸν καὶ οἱ Φαρισαῖοι πῶς ἀνέβλεψεν. ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· πηλὸν ἐπέθηκέν μου ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ ἐνιψάμην καὶ βλέπω.
	Di nuovo dunque interrogavano lui anche i farisei (su) <u>come</u> recuperò la vista. Egli allora disse a loro: Fango mise di me su gli occhi e mi sono lavato e vedo.
	Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Il segno operato sul cieco mette in allerta i farisei. Essi sono abituati a rapportarsi ai fatti con il codice in mano, per questo non si felicitano con l'uomo che ha recuperato la vista, ma si allarmano sulle modalità di questo segno e gli chiedono informazioni unicamente su *come* sia stato curato.

16	ἔλεγον οὖν ἐκ τῶν Φαρισαίων τινές· οὐκ ἔστιν οὗτος παρὰ θεοῦ ὁ ἄνθρωπος, ὅτι τὸ σάββατον οὐ τηρεῖ. ἄλλοι [δὲ] ἔλεγον· πῶς δύναται ἄνθρωπος ἁμαρτωλὸς τοιαῦτα σημεῖα ποιεῖν; καὶ σχίσμα ἦν ἐν αὐτοῖς.
	Dicevano allora da i farisei alcuni: Non è questo da Dio uomo, perché il sabato non osserva. Altri poi dicevano: come può (un) uomo peccatore tali segni fare? E divisione c'era fra loro.
	Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro.

Dalla risposta dell'uomo, i farisei deducono che Gesù non è da Dio, perché non osserva il Sabato.

Il loro unico criterio di giudizio è l'osservanza della Legge e non il bene dell'uomo. Chi osserva la Legge sta con Dio, chi la viola non può venire da Dio.

La Legge è la norma indiscutibile che regola la relazione con Dio e traccia la linea discriminatoria tra quanti gli sono graditi e no.

Essi sanno tutto quel che Dio può fare o no. E siccome Dio non può andare contro la sua stessa Legge, è evidente che l'autore della grave infrazione (il segno del recupero della vista non interessa) ha agito contro il Signore che ha comandato di mettere a morte chi, pur compiendo prodigi, fa deviare il popolo (Dt 13,1-6).

Quelli che Gesù ha definito precedentemente gli *schiafi del peccato* (Gv 8,34) sentenziano ora che è Gesù il peccatore.

Ma in qualche fariseo l'ostentata sicurezza teologica si incrina di fronte all'evidenza del fatto (*come può un peccatore compiere segni di questo genere?*) e

tornano a interrogare ancora una volta l'uomo chiedendo la sua opinione sull'individuo che gli aveva aperto gli occhi.

17	λέγουσιν οὖν τῷ τυφλῷ πάλιν· τί σὺ λέγεις περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἠνέωξέν σου τοὺς ὀφθαλμούς; ὁ δὲ εἶπεν ὅτι προφήτης ἐστίν.
	Dicono dunque al cieco di nuovo: Cosa tu dici di lui che <u>ha aperto di te gli occhi</u> ? Egli allora disse: (Un) profeta è.
	Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Pur non avendo ancora scoperto la piena realtà di Gesù, l'uomo non ha alcun dubbio che Gesù viene da Dio e agisce in nome suo.

18	Οὐκ ἐπίστευσαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι περὶ αὐτοῦ ὅτι ἦν τυφλὸς καὶ ἀνέβλεψεν ἕως ὅτου ἐφώνησαν τοὺς γονεῖς αὐτοῦ τοῦ ἀναβλέψαντος
	Non credettero dunque i Giudei di lui che era cieco e aveva recuperato la vista fino a quando chiamarono i genitori di lui, dell'avente recuperato la vista,
	Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.
19	καὶ ἠρώτησαν αὐτοὺς λέγοντες· οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς ὑμῶν, ὃν ὑμεῖς λέγετε ὅτι τυφλὸς ἐγεννήθη; πῶς οὖν βλέπει ἄρτι;
	E interrogarono loro dicendo: Questi è il figlio di voi, che voi dite che cieco è stato generato? <u>Come</u> dunque <u>vede</u> adesso?
	E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».

La risposta che si tratta indubbiamente di un inviato di Dio (*È un profeta!*) fa entrare ora in campo i *Giudei*, termine col quale l'evangelista, quasi sempre, non indica gli appartenenti al popolo di Israele ma i loro dirigenti e le autorità religiose.

Costoro non possono ammettere che mediante la trasgressione del comandamento del Sabato, che pure Dio osserva, qualcuno possa aver operato del bene.

Di fronte all'intervento divino, il cieco, maledetto perché non poteva leggere la Scrittura, *vede*, e gli assidui lettori del testo sacro diventano ciechi.

Di fronte all'insolubile dilemma di come abbia potuto un peccatore restituire la vista a un cieco i capi si rifugiano nell'incredulità.

Non vogliono vedere il fatto, poiché contrasta con le loro convinzioni e demolisce il loro sistema teologico. L'ideologia li rende ciechi.

Non potendo ammettere alcuna contraddizione nella loro dottrina, cercano di negare la verità del fatto, insinuando il dubbio della frode e, convocati i genitori del sedicente cieco curato, li accusano di essere all'origine dell'imbroglio.

Poiché non può sbagliarsi la dogmatica vengono contestati i fatti.

Nel conflitto tra la verità del fatto e il pregiudizio teologico, questo vince. Dio non può agire contro il precetto in beneficio dell'uomo: il bene dell'uomo è un male, un'offesa a Dio. I dirigenti rappresentano le tenebre che tentano di soffocare la luce (Gv 1,5).

Il segno operato sul figlio cieco viene considerato dall'autorità un crimine del quale i genitori devono rispondere.

20	ἀπεκρίθησαν οὖν οἱ γονεῖς αὐτοῦ καὶ εἶπαν· οἶδαμεν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς ἡμῶν καὶ ὅτι τυφλὸς ἐγεννήθη·
	Risposero allora i genitori di lui e dissero: Sappiamo che questi è il figlio di noi e che cieco è stato generato.
	I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;
21	πῶς δὲ νῦν βλέπει οὐκ οἶδαμεν, ἢ τίς ἤνοιξεν αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἡμεῖς οὐκ οἶδαμεν· αὐτὸν ἐρωτήσατε, ἡλικίαν ἔχει, αὐτὸς περὶ ἑαυτοῦ λαλήσει.
	Come poi ora veda non sappiamo, o chi aprì di lui gli occhi noi non sappiamo. Lui interrogate, (l') età ha; egli di se stesso parlerà.
	ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé».
22	ταῦτα εἶπαν οἱ γονεῖς αὐτοῦ ὅτι ἐφοβοῦντο τοὺς Ἰουδαίους· ἤδη γὰρ συνετέθειντο οἱ Ἰουδαῖοι ἵνα εἰάν τις αὐτὸν ὁμολογήσῃ χριστόν, ἀποσυνάγωγος γένηται.
	Queste cose dissero i genitori di lui perché avevano paura dei Giudei: già infatti si erano accordati i Giudei affinché se qualcuno lui riconoscesse (come) Cristo, espulso dalla sinagoga fosse.
	Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.
23	διὰ τοῦτο οἱ γονεῖς αὐτοῦ εἶπαν ὅτι ἡλικίαν ἔχει, αὐτὸν ἐπερωτήσατε.
	Per questa cosa i genitori di lui dissero: (L') età ha, lui interrogate.
	Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!»

Intimiditi e impauriti i genitori si difendono, come se vedere fosse un reato, e scaricano ogni responsabilità sul figlio: *Ha l'età*, cioè è adulto, maggiore di tredici anni. La codardia dei genitori viene giustificata dall'evangelista motivandola dalla paura di essere espulsi dalla sinagoga.

Questa espulsione non comportava solo sanzioni a livello religioso ma gravi conseguenze nell'ambito sociale dove l'espulso veniva trattato come un appestato e andava incontro alla morte civile. Con gli espulsi infatti non si può né mangiare né bere e bisogna tenere una distanza di quattro cubiti [c. 2 metri] (Moed Qatan Talmud babilonese= M.Q.b. 16a).

I capi religiosi, che avrebbero dovuto far conoscere la volontà di Dio agli uomini, hanno deciso di scomunicare quanti in Gesù riconoscono il Messia inviato da Dio.

Le autorità religiose pretendono che il popolo non debba tenere un'opinione propria ma dipendere sempre da quanto essi dichiarano. Ed essi possono imporre la loro opinione perché dispongono di mezzi di coercizione.

24	Ἐφώνησαν οὖν τὸν ἄνθρωπον ἐκ δευτέρου ὃς ἦν τυφλὸς καὶ εἶπαν αὐτῷ· δὸς δόξαν τῷ θεῷ· ἡμεῖς οἴδαμεν ὅτι οὗτος ὁ ἄνθρωπος ἁμαρτωλὸς ἐστίν.
	Chiamarono dunque l'uomo una seconda (volta), colui che era cieco e dissero a lui: Da' gloria a Dio; noi sappiamo che quest'uomo peccatore è.
	Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

Ancora una volta l'uomo che era stato cieco viene convocato e interrogato dalle autorità che tentano di fargli ammettere che è stato un male per lui aver recuperato la vista per opera di un peccatore.

Le autorità impongono il loro punto di vista all'uomo, che non ha diritto di avere opinione propria. Il giudizio che essi formulano è più valido dell'esperienza dell'uomo.

25	ἀπεκρίθη οὖν ἐκεῖνος· εἰ ἁμαρτωλὸς ἐστίν οὐκ οἶδα· ἔν οἶδα ὅτι τυφλὸς ὦν ἄρτι βλέπω.
	Rispose allora quello: Se peccatore è (io) non so. Una cosa (sola) so: che cieco essendo adesso vedo.
	Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».

Passato in un batter d'occhio dalla condizione di salvato a quella di imputato, l'uomo evita la trappola tesagli dalle autorità religiose e non entra nel campo teologico.

Tra la verità dogmatica e la propria esperienza vitale, è quest'ultima la più importante: *una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo*.

Ma la gioia dell'uomo passato dalle tenebre alla luce non viene neanche presa in considerazione dalle autorità perché per esse non può esistere nulla di buono nella trasgressione della Legge di Dio.

Abituati a trovare in libri considerati sacri, e pertanto immutabili e in testi scritti secoli prima una risposta valida per ogni situazione dei loro contemporanei, i capi religiosi pensano di non avere nulla da imparare o da modificare. Vedono ogni novità come un attentato a Dio che ha determinato per sempre nella sua Legge il comportamento dell'uomo, al quale non resta che sottomettersi a norme stabilite in altri tempi e per altri uomini.

I dirigenti, a costo di negare l'evidenza, non possono ammettere il segno del recupero della vista del cieco perché ciò scalfirebbe l'autorevolezza del loro insegnamento. Se poi qualcuno a causa di questo deve soffrire, pazienza, Dio provvederà.

Il loro giudizio teologico è più valido dell'esperienza dell'uomo, ed essendo il loro giudizio infallibile e quindi immutabile, sono gli uomini a doversi sottomettere loro.

L'evangelista presenta un capovolgimento della situazione: colui che era cieco vede, coloro che pretendono essere *guide dei ciechi* (Rm 2,19) non vedono.

Il primato della coscienza nell'agire dell'individuo troverà finalmente posto nel Concilio Vaticano II: *questo Concilio Vaticano dichiara che...in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza...ognuno...sia tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza* (Dignitatis Humanae 2.11).

26	εἶπον οὖν αὐτῷ· τί ἐποίησέν σοι; πῶς ἤνοιξέν σου τοὺς ὀφθαλμούς;
	Dissero allora a lui: Cosa ha fatto a te? <u>Come ha aperto di te gli occhi?</u>
	Allora gli chiesero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

Ma l'ostinazione dell'uomo, che non si piega alla loro autorità e non vuole ammettere che per lui sarebbe stato meglio restare cieco, aumenta l'ira dei capi che tornano ancora una volta a interrogarlo sulle modalità del recupero della vista.

Con la ripetizione di ben sette volte di *aprire gli occhi*, l'evangelista indica quello che realmente preoccupa le autorità: che la gente apra gli occhi.

I dirigenti religiosi possono spadroneggiare e imporre le loro verità fintanto che il popolo non vede, ma se qualcuno comincia ad aprire gli occhi alla gente, per loro è finita.

In Gesù si realizza quanto scritto in Isaia a proposito dell'inviato di Dio la cui missione è quella di essere *luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi* (Is 42,6-7). Ma quando si vede il vero volto del Padre, del Dio al servizio degli uomini, per le autorità religiose che pretendevano essere rappresentanti di Dio e dominavano in suo nome, è la fine (*Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui...*, Gv 11,47-48).

27	ἀπεκρίθη αὐτοῖς· εἶπον ὑμῖν ἤδη καὶ οὐκ ἠκούσατε· τί πάλιν θέλετε ἀκούειν; μὴ καὶ ὑμεῖς θέλετε αὐτοῦ μαθηταὶ γενέσθαι;
	Rispose a loro: (L') ho detto a voi già e non avete ascoltato: perché di nuovo volete ascoltar(lo)? Non anche voi volete di lui discepoli diventare?
	Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

L'uomo ha già risposto ma le autorità non hanno ascoltato. Quando l'autorità è sorda alle istanze della gente rende cieco il popolo.

I dirigenti sono sordi perché non vogliono udire.

Il popolo, cieco, perché non lo lasciano vedere.

Il sapere delle autorità si è formato sui libri e non dal contatto con il popolo. Stanco dell'ennesimo interrogatorio l'uomo che ha recuperato la vista rifiuta di rispondere e chiede ironicamente alle autorità se per caso tanto interesse non sia perché vogliono diventare discepoli di Gesù.

28	καὶ ἐλοιδόρησαν αὐτὸν καὶ εἶπον· σὺ μαθητὴς εἶ <u>ἐκείνου</u> , ἡμεῖς δὲ τοῦ Μωϋσέως ἐσμέν μαθηταί·
	E oltraggiarono lui e dissero: Tu discepolo sei di <u>quello</u> , noi invece di Mosè siamo discepoli.
	Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!

Discepoli di Gesù? Giammai! Essi sono discepoli di Mosè. I capi non intendono seguire un vivente, ma venerare un morto. Del morto citano il nome, del vivente evitano di pronunciarlo esprimendosi con profondo disprezzo *quello* (v. trad. letterale).

Si appoggiano nel passato sul quale hanno costruito il loro sistema teologico che Gesù invece demolisce. Difensori del Dio Legislatore non possono comprendere le azioni del Creatore che non si manifesta nella Legge, ma comunicando vita all'uomo.

Dio chiede adesione alla vita che suscita attraverso l'opera di Gesù: l'invalido che si alza, il cieco che vede. Le autorità sono poste davanti a una scelta: o leggere direttamente nella vita là, dove si manifesta l'azione di Dio, disposti ad accettare il nuovo e l'imprevedibile o, al contrario, impegnarsi a leggere la vita attraverso una rigida ideologia che la sostituisca.

Apparentemente animati dallo zelo per l'onore di Dio (*Da' gloria a Dio!* v. 24) in realtà pensano soltanto a salvaguardare il loro potere e usano il nome di Dio per soffocare la vita che egli comunica. Sono le tenebre che non ricevono la luce e si sforzano di soffocarla.

29	ἡμεῖς οἴδαμεν ὅτι Μωϋσεὶ λελάληκεν ὁ θεός, τοῦτον δὲ οὐκ οἴδαμεν πόθεν ἐστίν.
	Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio, questi ma non sappiamo di dove è.
	Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

L'evangelista sottolinea la gravità del comportamento delle autorità che non solo non vogliono vedere, ma impediscono che la gente veda e per non perdere il proprio prestigio *chiamano bene il male e male il bene* (Is 5,20), incorrendo in quella che negli altri Vangeli viene definita l'imperdonabile *bestemmia contro lo Spirito* (Mt 12,31).

Giovanni fin dall'inizio del suo Vangelo aveva contrapposto le figure di Gesù e Mosè: *La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1,17). Le autorità si rifugiano nella loro tradizione per non accettare la novità.

Non conoscono Gesù, al quale si riferiscono sempre in maniera dispregiativa (*costui*) perché non conoscono Dio: *Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio* (Gv 8,19).

Chi non sa chi è Gesù, che agisce in favore dell'uomo, non sa chi è il Padre, che è il Dio a favore degli uomini.

La non conoscenza di Dio ha conseguenze tragiche: *Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio e faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me* (Gv 16,2-3).

Al Dio che in altri tempi li liberò dalla schiavitù proibiscono ora di togliere altri dalla schiavitù che essi procurano.

30	ἀπεκρίθη ὁ ἄνθρωπος καὶ εἶπεν αὐτοῖς· ἐν τούτῳ γὰρ τὸ θαυμαστόν ἐστιν, ὅτι ὑμεῖς οὐκ οἴδατε πόθεν ἐστίν, καὶ ἤνοιξέν μου τοὺς ὀφθαλμούς.
	Rispose l'uomo e disse a loro: In questo infatti il mirabile è, che voi non sapete di dove è, e <u>ha aperto di me gli occhi.</u>
	Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.
31	οἴδαμεν ὅτι ἁμαρτωλῶν ὁ θεὸς οὐκ ἀκούει, ἀλλ' ἐάν τις θεοσεβῆς ἦ καὶ τὸ θέλημα αὐτοῦ ποιῆ τούτου ἀκούει.
	Sappiamo che (i) peccatori Dio non ascolta, ma se qualcuno timorato di Dio è e la volontà di lui fa questi ascolta.
	Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.
32	ἐκ τοῦ αἰῶνος οὐκ ἤκούσθη ὅτι ἠνέωξέν τις ὀφθαλμοὺς τυφλοῦ γεγεννημένου·
	Da sempre non si udì che <u>aprì qualcuno (gli) occhi di un cieco nato.</u>
	Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.
33	εἰ μὴ ἦν οὗτος παρὰ θεοῦ, οὐκ ἠδύνατο ποιεῖν οὐδέν.
	Se non era questi da Dio, non poteva fare niente.
	Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

L'evangelista ridicolizza le pretese delle autorità. Il buon senso del popolo ridicolizza le acrobazie teologiche delle autorità religiose per giustificare la loro Legge.

Al *sapere* delle autorità (v. 29 noi *sappiamo*), l'evangelista oppone il sapere della gente e quello dei dirigenti diventa un non sapere: **non sapete** v. 30.

34	ἀπεκρίθησαν καὶ εἶπαν αὐτῷ· ἐν ἁμαρτίαις σὺ ἐγεννήθης ὅλος καὶ σὺ διδάσκεις ἡμᾶς; καὶ ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω.
	Risposero e dissero a lui: In (i) peccati tu sei stato generato intero e tu insegni a noi? E cacciarono lui fuori.
	Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Le autorità religiose non desiderano apprendere nulla. Sono essi che insegnano al popolo e non viceversa.

Quando l'autorità non è capace di opporre ragionamenti agli argomenti del popolo passa alla violenza prima verbale poi istituzionale.

Lo ha già fatto con Nicodemo. Dopo una timida difesa di Gesù (*La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?*) Nicodemo fu insultato: *Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea* (Gv 7,51-52). Dandogli del *Galileo* gli danno del fanatico testa calda, e, a questo uomo di studio dicono pure che è un ignorante: *Studia...* naturalmente sono loro gli ignoranti perché dalla Galilea è sorto un profeta: Giona (2Re 14,25).

Ugualmente insulteranno Gesù: *Non diciamo con ragione noi che sei un samaritano e hai un demonio?* (Gv 8,48; 10,20).

Non sapendo più quale argomentazione teologica opporre all'evidenza del fatto, le autorità prendono la scorciatoia degli insulti. Ricordando all'uomo, colpevole di vedere, di essere un maledetto da Dio (*sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?*) ricorrono alla violenza istituzionale (*lo cacciarono fuori*) e attuano in lui la minacciata espulsione dalla sinagoga.

Ma i capi religiosi che scomunicano gli uomini in nome di Dio sono in realtà i veri scomunicati. Dietro la loro ideologia si trova la loro posizione di privilegio e di dominio, che difendono ad ogni costo, anche opponendosi ai fatti.

I responsabili della cecità dell'uomo scaricano la colpa su costui.

L'uomo dovrebbe tornare a essere cieco per dare loro ragione ed essere a posto con Dio.

35	Ἦκουσεν Ἰησοῦς ὅτι ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω καὶ εὐρών αὐτὸν εἶπεν· σὺ πιστεύεις εἰς τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;
	Udì Gesù che avevano cacciato lui fuori e avendo trovato lui disse: Tu credi nel figlio dell'uomo?
	Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo? ».
36	ἀπεκρίθη ἐκεῖνος καὶ εἶπεν· καὶ τίς ἐστιν, κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν;
	Rispose quello e disse: E chi è, Signore, affinché creda in lui?
	Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

37	εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· καὶ ἐώρακας αὐτὸν καὶ ὁ λαλῶν μετὰ σοῦ ἐκεῖνός ἐστιν.
	Disse a lui Gesù: Anche <u>hai visto</u> lui e il parlante con te quello è.
	Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».
38	ὁ δὲ ἔφη· πιστεύω, κύριε· καὶ προσεκύνησεν αὐτῷ.
	Egli allora disse: Credo, Signore; e si prostrò a lui.
	Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Gesù, appena saputo che l'uomo da lui curato è stato cacciato dalla sinagoga corre a cercarlo. L'espulsione dall'istituzione religiosa non causa nell'uomo la rovina tanto temuta ma è la provvidenziale occasione per l'incontro con il Signore: cacciato dalla religione trova la fede.

Espulso dal Tempio incontra in Gesù il vero santuario dove Dio irradia la sua gloria.

Gesù chiede all'uomo di dare adesione al *Figlio dell'uomo*, cioè alla realtà umana portata al suo massimo per la comunicazione dello Spirito e che in Gesù trova la sua massima espressione.

39	Καὶ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς· εἰς κρίμα ἐγὼ εἰς τὸν κόσμον τοῦτον ἦλθον, ἵνα οἱ μὴ βλέποντες βλέπωσιν καὶ οἱ βλέποντες τυφλοὶ γένωνται.
	E disse Gesù: Per (un) <u>giudizio</u> io nel mondo questo sono venuto, affinché i non vedenti vedano e i vedenti ciechi diventino.
	Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

Non è missione di Gesù giudicare l'umanità (per *giudizio* l'evangelista usa il termine κρίμα=krima= per dire *aprire un processo*. Per indicare la sentenza, il verdetto, tuttavia, Giovanni adopera *krisis*: Gv 3,19; 5,22.24.27.29.30; 7,24; 8,16; 12,31; 16,8.11. Il termine *krisis/krinō* denota l'opzione negativa dell'uomo stesso. Il *krima=aprire un processo*, appartiene quindi alla missione di Gesù [*sono venuto*], ma non si identifica con la sentenza=*krisis* che sarà, in definitiva, dell'uomo).

La sua presenza denuncia il modo di operare del mondo e apre un processo contro il sistema oppressore. La sentenza saranno gli uomini stessi a darsela attraverso la propria scelta a favore o no dell'uomo.

Il processo istituito da Gesù farà traballare le istituzioni e le situazioni: quelli che come il cieco dalla nascita non hanno mai potuto conoscere la luce la conosceranno grazie all'azione di Dio.

Quelli che la potevano conoscere ma ingannavano e sfruttavano il popolo con una falsa dottrina restano ciechi.

40	ἤκουσαν ἐκ τῶν Φαρισαίων ταῦτα οἱ μετ' αὐτοῦ ὄντες καὶ εἶπον αὐτῷ· μὴ καὶ ἡμεῖς τυφλοὶ ἐσμεν;
	Udirono da i Farisei queste cose quelli con lui essenti e dissero a lui: Non anche noi ciechi siamo?
	Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».
41	εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· εἰ τυφλοὶ ἦτε, οὐκ ἂν εἴχετε ἁμαρτίαν· νῦν δὲ λέγετε ὅτι βλέπομεν, ἡ ἁμαρτία ὑμῶν μένει.
	Disse a loro Gesù: Se ciechi foste, non avreste peccato; ora invece dite: Vediamo! Il peccato di voi rimane.
	Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

La loro indifferenza per il bene degli uomini, unita alla pretesa di indicare essi la strada, li rende colpevoli della propria cecità, *guide cieche* (Mt 23,16) che causano la rovina del popolo.

Non solo non vogliono vedere, ma impongono la loro menzogna come verità.

Titolo ambito dei farisei era quello di essere *guida dei ciechi* (Rm 2,19).

Per Gesù i capi non solo non sono guide ma sono dei ciechi. Sono ciechi volontari che cercano altri da accecare. Sono ciechi perché rifiutando la vita rimangono sotto la spessa coltre delle tenebre, immagine del peccato.



Riflessioni...

- Quesiti, esercitazioni magistrali, buon senso ed esperienze di ben-essere, parola divina che illumina ed orienta chi non riesce a vedere ma anela ai colori dell'iride. È il preludio di un gesto grande d'amore.
- Un uomo cieco sballottato da urti ed ostacoli, un padre e una madre, incerti ed impauriti, un maestro attento e sensibile, discepoli confusi di interrogativi carichi di norme e di pesi che rallentano libertà e autonomie, gente di e per strada, farisei custodi del sapere e di sentenze. Attori e spettatori, alla ricerca di chi è il guaritore, di *come* ha guarito. È l'impalcatura dei tribunali: la strada, le istituzioni, le culture, i precetti..., finché l'uomo è cieco, anzi meglio se cieco rimane: sarà sempre guidato.

- Solo l'ex-cieco può testimoniare sul *come*, meglio sul *chi*: Egli è un profeta! Ha assaporato la luce, distingue ora i colori, riesce a diversificare inganni, pregiudizi e moralismi, e sa cogliere l'essenziale. Il senso buono, l'emozione, la ragione, la fede lo sostengono e va oltre i riconoscimenti profetici, fin ad incontrare il Figlio di Dio.
- Il vedente, ormai, si è liberato dai vincoli di tribunali e da sentenze tendenziose, tracciando anche per altri, sentieri e stili di vita: ha sperimentato l'assenza di luce, ha percepito i gesti umani improvvisati per donare amore e senso di vita, ha immaginato e avvertito una carezza liberatoria, soprattutto ha ascoltato l'invito: *va' a lavarti...* Ha vissuto il vigore divino. Ed è tornato.
Qui e altrove, è sempre Dio che prende inizio, dà impulso alla mente e al cuore dell'uomo, che va e ritorna per riammirare e ricomprendere Dio. È il mistero della rivelazione e della presenza di una mano divina.
- Una mano ha dato colore ad occhi di cieco, una voce lo ha fatto libero di dirigersi, senza più dipendenze: è l'amore divino che libera, che aiuta a vedere per scegliere i propri sentieri, mentre Dio fa chiarore sul tracciato ed aspetta paziente in fondo al cammino. Avrà danzato in principio, il cieco, avrà esultato, ritrovando la sua identità, e da allora, senza più elemosinare, avrà deciso di ricostruire per sé un futuro di uomo.
- Non è riuscito a vedere la faccia di chi l'aveva salvato, neanche sa dov'è, anche se sa chi è. E si dibatte tra inquisizioni di peccati presunti, suoi e di genitori che insieme hanno paura. Lo sostiene la ragione, mentre la parola gli infonde coraggio. Ma viene codificato come l'*escluso*, il proscritto. Si sarebbe forse smarrito, pur con occhi vedenti.
- Gli torna incontro il guaritore, che come sempre va in cerca di chi è *cacciato*, e gli propone, donandogli amore, un nuovo progetto di vita. Quello della fede. Che nel cuore era già nata e donata e lo induce a invocarlo *Signore*: dichiarazione di un risorto a vita nuova per sempre. E compie un rito di vita e di fede: *Credo, Signore*.
E con gesto angelico e magico, *dinanzi a Lui si prostra*.